



L'avvocato Adriana Boscagli, nel suo studio di Roma, città in cui esercita la professione sin dal 1982. La sua carriera iniziò in uno degli studi più importanti della capitale, quello del professor Carmine Bevilacqua e dell'onorevole Donato Bruno. Nella pagina a fianco, di nuovo Adriana Boscagli assieme al suo staff studioscagli@boscaglix.com

Genere: ostacolo o valore?

Una società competitiva e in crisi pone uomini e donne dinanzi a scelte difficili. Soprattutto culturali. Quello del rapporto e della parità tra i generi è un punto tutt'altro che risolto e su cui, secondo l'avvocato Adriana Boscagli c'è ancora tanto da sviscerare. A partire dalla famiglia e dal matrimonio

di Andrea Mascariello

Esiste ancora oggi un profondo, talvolta meno visibile rispetto al passato, ostracismo di genere. Le donne lottano quotidianamente per affermare la propria utilità e valenza sociale, oltre che economica, all'interno di una realtà globale che, seppure avanzata e fiorente di opportunità, fatica ancora a superare determinate barriere ideologiche e culturali. Nella categoria forense, ciò si ripercuote nelle carriere di migliaia di avvocati. «L'Italia, nonostante sia uno dei Paesi più avanzati al mondo, è tra quelli che maggiormente soffrono le differenze che si creano tra donne e uomini nella partecipazione alla vita economica» sostiene l'avvocato Adriana Boscagli, nota matrimonialista di Roma. Un ruolo, il suo, da molti ritenuto più adatto all'universo femminile, necessitando di particolare sensibilità e capacità di interazione con soggetti emotivamente provati, spesso minori. Ma questa riflessione è comunque il frutto di una visione limitata e, seppure elogiativa, sessista. Secondo la Boscagli essere donna non costituisce necessariamente un valore aggiunto nell'avvocatura. «Parlerei di pari valore tra avvocato donna e avvocato uomo, con caratteristiche a volte diverse, a volte molto simili» dichiara il legale.

Quali, dunque, le differenze?

«La diversità sta nelle attitudini o nelle passioni che scaturiscono più dalla complessità della persona che dalle differenze di genere. In Italia si fa ancora fatica a sradicare dalla società i vecchi tarli del maschilismo. È doloroso doverlo ammettere e certamente è "una vecchia storia" della quale



si fa ancora oggi fatica a parlare».

Quindi per le donne c'è ancora tanta strada da compiere?

«Sì, ma io sono ottimista. Ho apprezzato l'invito da parte del Presidente della Repubblica affinché le donne si recassero al Quirinale l'8 marzo per premiare con "onore al merito" tutte le rappresentanze femminili che lavorano nei vari settori. La meritocrazia fa emergere anche i talenti femminili. Alle donne rimaste in ombra io consiglio di avere coraggio, perché questo sarà premiato».

Esistono delle "responsabilità di genere" relativamente alla situazione che stiamo vivendo?

«Credo che sia troppo facile parlare di responsabilità delle donne. Ci sarà anche quella, ma non è questo il punto. Anzi, affermando che la responsabilità della situazione è anche delle donne, si corre il rischio di fare il gioco di tutti coloro che preferirebbero un mondo dominato dagli uomini. Così in questo modo, deresponsabilizzandosi, si lascerebbe irrisolto il reale problema. È chiaro, una donna fa molta più fatica ad affermarsi e non lo dico per fare della retorica vittimistica. Le donne non vogliono, ed è giusto che non vogliono, rinunciare a famiglia, ai figli e alla cura di sé. Ma il compromesso è possibile».

Quali sono gli errori maggiormente commessi?

«Spesso la scelta di rimanere nell'ombra è indotta da qualcosa o qualcuno. Troppo spesso, le donne si accontentano in situazioni di comodo, nell'idea di avere bisogno degli uomini, della loro solidarietà e complicità. Da sole le donne non

*LEADERSHIP

Secondo il Cerved le donne assicurano una sana vita d'impresa

I fatti parlano chiaro. L'Italia deve compiere passi da giganti» afferma l'avvocato Adriana Boscagli. L'Unione Europea ci ha ingiunto di equiparare l'età di pensionamento tra uomini e donne, così come imposto dalla sua normativa, che stabilisce età pensionabili uguali per ambo i sessi. Nel contempo una recente ricerca del Cerved, fondata su uno dei maggiori database del nostro Paese per valutare l'affidabilità di imprese e persone, ha affermato che la "guida al femminile" genera più ricavi e profitti di quella maschile nelle maggioranze aziendali. Ovvero, con la loro maggiore presenza nei consigli di amministrazione, pare proprio che le donne riescano a ridurre il rischio di "default" o "crisi aziendale". Una rivelazione che dovrebbe attirare l'interesse del mondo imprenditoriale italiano, prettamente maschile. «Secondo i dati raccolti le imprese con guida femminile hanno performance gestionali e finanziarie superiori alla media del settore - sostiene la Boscagli -. Mi risulta che si stia elaborando una proposta legislativa per rendere obbligatoria la quota di partecipazione di donne nei "board", quale antidoto contro i default che minano la sopravvivenza di un crescente numero di imprese. È un bel successo».



possono farcela, è vero. Ma un'integrazione con gli uomini non sempre è possibile. Lo sradicamento dalla vecchia formula maschilista, quindi, è complicato e ancora in elaborazione. Molti uomini ci apprezzano come collaboratrici, come colleghe, ancora troppo pochi scommetterebbero sulla nostra capacità di essere capi. Con furbizia, molti uomini ancora scettici trovano solidarietà in certe donne. Quali? Quelle che si lasciano andare a denigrazioni facili per compensare piccoli complessi, piccole insicurezze, ingenuità e miopi valutazioni».

Cosa si sente di suggerire alle altre donne?

«Solidarietà. Vera. È coraggio. Tentiamo di imitare la solidarietà maschile, quella che hanno gli uomini da sempre tra loro. E non lasciarsi abbindolare da facili critiche, perché la denigrazione distrugge anche le migliori intenzioni. Andiamo avanti sorridendo e con ottimismo».

Il suo ruolo di matrimonialista la pone di fronte a difficili situazioni familiari in cui si evidenziano le differenze tra i due sessi. Parlando in particolare di separazioni e divorzi, qual è, oggi, il compito dell'avvocato?

«È un ruolo di grande responsabilità. Spesso è l'avvocato che dirige una separazione giudiziale o consensuale. Credo che un avvocato matrimonialista non debba mai perdere occasione per tentare di abbassare il conflitto, o almeno di contenerlo. Ovviamente tirando fuori le unghie se serve. Inoltre, ha il dovere di tenere in mente che i figli della coppia che si separa vanno tutelati sempre e a ogni costo. Uma-

Credo che un avvocato matrimonialista non debba mai perdere occasione per tentare di abbassare il conflitto, o almeno di contenerlo. Ovviamente tirando fuori le unghie se serve



namente, inoltre, deve essere vicino al suo o alla sua assistita, in un momento che è e rimane destabilizzante per chi sta affrontando la separazione o il divorzio. Anche se ci si rivolge all'avvocato con la convinzione condivisa che non vi sia miglior cosa che la separazione, ciò non significa che i due coniugi abbiano elaborato il convincimento contemporaneamente. C'è sempre uno dei due che soffre più dell'altro e che si sente più solo. Questo squilibrio deve essere compensato dalla sensibilità dell'avvocato».

È favorevole all'affido condiviso?

«Certamente sì. I due coniugi si separano come marito e moglie, ma non devono farlo come genitori. L'obiettivo dell'introduzione della legge è sano, quello di ridurre i conflitti e i contenziosi. È anche vero però che la realizzazione concreta di questi vantaggi è ancora difficile e deve passare per un'attenta e fedele interpretazione. Imparato il concetto che con affido condiviso si intende quasi esclusivamente l'esercizio congiunto della patria potestà, la legge mette solo nero su bianco un'abitudine che da sempre dovrebbero avere i genitori separati. Dovrà comunque passare del tempo prima che se ne abbia l'adeguata applicazione e comprensione pratica. Siamo ancora spesso di fronte a strumentali battaglie per l'affido condiviso che invece nascondono, come troppo spesso accade, il problema "denaro". La legge certifica e abilita esplicitamente il ruolo economico genitoriale: entrambi i genitori alla pari, come è giusto che sia. D'altro canto, la figura del genitore dopo la separazione deve rimodellarsi a vantaggio dei figli. I genitori, entrambi,

dovrebbero lavorare molto per far sì che i figli non rimangano carenti di affetto, sicurezze e insegnamenti, con la stessa complicità e protezione che c'era durante il matrimonio o la convivenza».

Quali sono, in generale, i problemi che insorgono più frequentemente nella famiglia contemporanea secondo il suo punto di osservazione?

«Posso dire quello che ho osservato in 25 anni di attività. Sicuramente vi è la necessità di reinventare il modello matrimoniale. Le coppie devono prepararsi a condividere un matrimonio che con il tempo cambia, si trasforma, anche interiormente, e non sempre con la stessa tempistica da parte dell'uomo e della donna che formano il nucleo familiare. Rispetto alle coppie dei nostri genitori o dei nostri nonni, quella odierna è formata da persone nuove, da nuovi modelli e da altre personalità. Evidentemente il collante deve essere cambiato, altrimenti non si regge l'impalcatura. La donna che prima era solo moglie e madre o che, se era anche altro, si guardava dal manifestarlo pubblicamente, incidere fortemente sull'equilibrio della coppia e sul reciproco relazionarsi dei coniugi tra di loro e verso l'esterno. Molti uomini, inoltre, fanno fatica a recepire l'idea di avere per moglie una donna impegnata quanto loro se non di più».

E le donne come vivono tale cambiamento?

«Le donne, dal canto loro, non hanno più il tempo di cercare le innumerevoli attenzioni necessarie a mantenere salda l'armonia della coppia. La nuova coppia è composta



Aumentano le separazioni in Italia. Di queste, buona parte vengono risolte con rito consensuale

da due mononuclei totalmente indipendenti e autonomi, che devono condividere i pochi spazi di libertà e di tempo che rimangono, senza modelli genitoriali che possano guidarli nelle scelte. Oggi la donna non è l'unica delle due parti a doversi modellare sulla stanchezza dell'altro. Il rispetto che chiede o pretende può disorientare anche il più ragionevole degli uomini, che di contro non possiede le giuste chiavi per entrare nel nuovo mondo femminile e non ha il tempo o la voglia di soffermarsi a studiare il fenomeno. Nel frattempo gli interessi corrono e anche l'abitudine a fare a meno l'uno dell'altra. Si manifesta una certa violenza verbale e c'è da considerare che la crisi economica incide direttamente sui matrimoni».

Le separazioni con rito consensuale sono più del doppio rispetto a quelle con rito giudiziale. Ciò induce a pensare che, nella maggioranza dei casi, vi è una conflittualità che potrebbe essere discussa e risolta senza i tribunali.

«Assolutamente no. Sarebbe una grave e imperdonabile miopia. La complessità delle norme necessarie a coordinare

una separazione di coniugi è tale che non può fare a meno di una verifica attenta dei tribunali e, prima di essi, degli avvocati che la collazionano su misura di vari clienti, tutti diversi. Non credo di aver fatto in tanti anni due separazioni uguali. Le norme che vanno considerate per risolvere non solo i problemi dell'oggi, ma soprattutto poter evitare i contenziosi dell'indomani, sono il frutto di un'attenta e peculiare valutazione che cambia da caso a caso e che può essere anche negoziata tra le parti ma solo con la consapevolezza dei propri diritti».

Stando ai fatti di cronaca sempre più spesso la separazione di coppie miste, per esempio di nazionalità o religioni diverse, crea vere e proprie tragedie. Servirebbe una normativa ad hoc?

«Le coppie cosiddette miste sono in grande aumento, è vero. Forse anche in conseguenza, e ovviamente non solo, del rapporto matrimoniale italiano in crisi. Ma ci sono sempre state. Le norme a tutela, quindi, ci sono. Non credo abbiamo bisogno di altre leggi al momento. È necessario conoscere e applicare quelle che possediamo».

Dovrà passare del tempo prima che si abbia un'adeguata applicazione dell'affido condiviso